

DESCRIZIONE DELLE PITTURE DELLA GALLERIA REALE. VII



elle tre gran tavole precedenti l'ingegno dell'immortale Correggio à potuto dilatarsi, e spandersi a voglia sua. Ma tutto ciò non potendo essere in una figura sola, ed isolata, che doveasi mai in quel caso sperare? Non è richiesto, che d'una Maddalena penitente, la quale ritirata nella sua spelunca mediti le sacre scritture. Poteasi trovar mai cosa più semplice, cosa men propria ad eccitare il fuoco dell'immaginazione? Ciò non ostante vedremo bene qual figura divina saprà uscire dalle mani inimitabili del Correggio; Vedremo come senza alcun soccorso straniero egli potrà muovere con sì poco tutta intera l'anima dello spettatore, e svegliarne gli affetti più vivi? L'oscurità della spelunca la figura quasi intieramente nella mezza tinta e solamente chiara nelle parti più importanti, il colore degli abiti, anticamente certo più chiaro, ma sempre azzurro scuro, e scelto a bella posta per fare risaltar le carni, e farle uscir fuori, tutto insomma concorre a metter in lume il pensiero dell'autore, e a render l'opera sua spiritosa, e inestimabile. Nessun pennello à certamente mai eseguito lavoro così dolce, così finito, e nel medesimo tempo sì fresco.

Non è noto, per chi fosse fatta questa pittura. Senza dubbio sarà stata per un ricco, e qualificato dilettante, che distinguendo la rarità del talento del Correggio si sarà a lui indirizzato. Ella è, come si è detto, sul rame ed è messa in una cornice d'argento ornata tutta di gemme differenti. Con questo apparato mostravasi allorché era nella galleria della casa d'Este, e quei Principi la tenevano nelle loro stanze rinchiusa in una custodia a parte. Non anno mai permesso, che stesse lontana da loro, e quante volte sono stati costretti di abbandonare la loro Capitale, altrettante l'anno sempre, con loro portata, anzi v'era per essa un ripostiglio apposta nella loro carrozza. S. M. il Re di Polonia che ne è divenuto padrone, non cede punto nel guardarla all'attenzione dei Duchi. Ei l'è messa ancora in un'altra cornice dentro d'un cristallo chiuso sotto la chiave, e l'è riposta anch'egli nella sua medesima stanza.

Chi dopo tutto questo si maraviglierà se una pittura si leggiadra e gentile, e da cui tanti lumi possono prendere i professori di sì nobil' arte sia stata tante volte l'oggetto dei loro studj? I più celebri pittori l'anno copiata, e si esattamente alcuna volta, che per originali sono state da taluni giudicate somiglianti copie. Tale è quella, che si possiede dall'Eminentissimo Card: Valenti Gonzaga; tale è quella, che i Signori di Sante Palaye anno trovata in Italia, e non è molto portata a Parigi; tale finalmente quella, che vedesi nella galleria dell'Eccell.^{mo} Signor Conte di Brühl primo Ministro, e che si fa esser opera dell'Albani pittore grazioso, amabile, e più d'ogni altro capace d'investirsi, e d'imitare le finzze di simil opera. Sino ad ora non se n'era veduta alcuna stampa, e quella, che vedrassi in questa raccolta è stata intagliata a bulino, e molto diligentemente dal Sig. Daullè della reale accademia di pittura in Parigi sopra il disegno fattone dal Sig. Carlo Hutin.

V.

La B. Vergine fra S. Sebastiano e S. Francesco opera di Francesco Mazzuoli, detto il Parmigiano dipinta sull'asse alta piedi 6. onc. 3. larga piedi 5.



a vita troppo corta di questo pittore delicato certo e spiritoso, la disparità delle sue occupazioni, che facendo gli mettere in obbligo la pittura l'obbligavano talora al disegno, o all'intaglio, che parve per suo piacere coltivasse, o lo conducevano a fornelli, dove struggevasi nell'inutil ricerca della pietra filosofica, anno rese le sue pitture rarissime. Appena nelle principali raccolte se ne trovano, e questa fra le poche merita certamente una stima particolare. Nella figura della B. Vergine si scuopre quella grazia, che ottenne al Parmigiano un luogo ben distinto dopo il gran Rafaele, e vedesi nel S. Sebastiano quella eleganza di proporzioni, che a lui è particolare, e che rende tanto gustosi tutti i lavori usciti dalle di lui mani. Non si può però negare, che queste proporzioni sono spesso troppo lunghe, difetto in cui facevalo urtare il timore che aveva di cadere nel tozzo e grossolano, che a lui essendo insopportabile, rischiava in conseguenza tutto per evitarlo, come in questa nostra tavola ben chiaramente si vede. La città di Parma e Piacenza regalarono questa pittura al Signor Generale di Braun per mezzo del quale poi passò alla galleria di Dresda. Francesco le Mire in Parigi ne à intagliato la stampa, e Giambattista Internari Romano l'è disegnata.

VI.

Il martirio di S. Pietro, e di S. Paolo opera di Niccolò dell'Abbate dipinta sull'asse, alta piedi 13. larga piedi 7.



Quando l'anno 1547. ⁽¹⁾ misesi nella chiesa dei Benedettini di Modena dedicata a S. Pietro questa tavola da altare, non era gran tempo, che il Correggio era morto, e il di lui nome egualmente, che l'opere sue cominciavano ad avere un grandissimo grido. I migliori maestri della Lombardia studiavano già quest'uomo singolare, sicuri con ciò di farsi credito, e di piacere. Non osiamo dire, che Niccolò dell'Abbate sia stato discepolo del Correggio. Questo è certissimo però ch'egli ebbe sempre attenzione, e stima particolare per tutto quello, che era uscito dalle mani di questo gran pittore. La presente pittura sola basterebbe a convincersene. E' fuor di dubbio, che Niccolò da se aveva tanto capitale, che bastava per eseguire intieramente simil soggetto. Ciò non ostante, o che i Benedettini, che gli ordinarono questo quadro, innamorati della bellezza di quel del Correggio, che

B ij

è presso

(1) Valerius vita de' Pazzi Medicei. p. 84.